

voglio incolparne alcuno, nè il Ministero, nè la Giunta, la quale avrebbe dovuto affrettare i suoi lavori. Il fatto si è che la Camera oggi è costretta a discutere il bilancio dell'entrata senza che vi sia un Ministero responsabile. Siamo in crisi, e dopo cinque giorni, è ancora ignoto chi sarà il personaggio, che dalla fiducia del Re sarà chiamato a comporre il nuovo Gabinetto.

Il bilancio dell'entrata reca non solo la facoltà nel Governo di riscuotere le imposte, ma l'obbligo nei cittadini di pagarle. Or bene, a favore di chi si riscuoteranno codeste imposte? Si dirà: del Governo; ma il Governo si personifica in coloro i quali hanno l'amministrazione dello Stato; e quando questi mancano non c'è Governo. Io non avrei difficoltà, come non l'ho avuta mai, di votare i bilanci. Ricordo che nel 1862 ci fu richiesto un bilancio provvisorio proprio alla vigilia del nuovo anno. Non ostante l'opposizione di parecchi tra i miei amici, io mi alzai allora per dichiarare che bisognava votarlo affinché il Governo dello Stato potesse funzionare.

Se l'onorevole Depretis dichiarasse ora che egli è incaricato di comporre la nuova amministrazione, di tutto cuore, come ho fatto per il passato, anche oggi voterei il bilancio. Il suo silenzio però mi convince che egli è ancora un ministro dimissionario. Ed allora a chi affideremo il denaro dello Stato? Quale è questo ignoto Ministero che potrà avere la nostra fiducia? In tale stato di cose, quale sarebbe, lo chiedo all'onorevole Depretis, l'atto più conveniente? Quello di approvare il bilancio provvisorio dell'entrata per il tempo necessario a dar modo alla Corona di esercitare le sue prerogative ed al nuovo Ministero di presentarsi in questa Camera. No, i bilanci non si votano alla cieca. Finchè si trattava delle spese era un'altra cosa; vi sono spese che non mutano; vi sono pagamenti inevitabili e tra questi la rendita pubblica che al principio del mese entrante deve essere pagata. Quando noi daremo tanto che basti per l'adempimento di questi impegni fino a che non sia ricostituito il Ministero, avremo adempiuto il nostro dovere.

Io non sono del parere dell'onorevole Minghetti, cioè che, per il tempo che ci stringe, dobbiamo oltrepassare la misura dei nostri doveri, nè voglio credere che, se il Parlamento venisse prorogato, sia pure per un mese, non risponderebbe all'invito del nuovo Ministero, o del Ministero attuale rifatto, o rinvigorito, o rimasto qual'è; sono troppo sicuro del patriottismo dei miei colleghi per dubitarne.

Non è la prima volta, o signori, che le Camere

si sono riunite nei giorni estivi; del resto a che valgono le stagioni di fronte ad un dovere che tutti sentite, e che tutti verreste a compiere? *(Bene!)*

Io aspetto che l'anziano del sistema parlamentare, il più antico deputato della Camera, ci dia i suoi consigli e ci dica come noi dobbiamo regolarci. *(Bravo! Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Pochi giorni or sono, quattro o cinque giorni fa, quando il Ministero ha annunziato alla Camera che aveva rassegnato nelle mani di Sua Maestà le sue dimissioni, rivolgeva alla Camera una preghiera e le presentava una proposta.

La proposta era che, nell'interesse pubblico, nell'interesse del buon andamento dei servizi pubblici, la Camera volesse continuare la discussione dei bilanci ritenendoli come semplici atti amministrativi, ed io, la Camera me ne può far fede, facendo quella proposta, non ho fatto alcuna riserva, nessuna distinzione tra i bilanci che la Camera avrebbe dovuto discutere e votare. *(Rumori a sinistra)*

La Camera accettò, se non m'inganno, le proposte da me fatte. Ora sorge una questione, la quale a mio avviso sarebbe la contraddizione ed anche l'annullamento *(Rumori)* del voto che la Camera ha dato.

Abbiano pazienza; non saranno poi tutti spropositi le parole che dirò. *(Si ride)*

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi; parli pure, onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Ora questa limitazione, torno a ripeterlo, secondo me muta, revoca la deliberazione che ha preso la Camera. È cortissimo che nella sua onnipotenza essa può fare quello che vuole; ma, signori, autorizzare le spese e limitare le entrate, che cosa vuol dire? Vuol dire limitare le spese. Con che si fanno le spese? Con le entrate. *(Rumori)*

Ed ora odo rumoreggiare perchè sostengo che tra le deliberazioni prese dalla Camera e l'opinione che voi sostenete pare a me che vi sia contraddizione.

Ma io dico di più, o signori. Mi pare che volendo seriamente curare il buon andamento dei pubblici servizi e tenere presente il disposto della legge vigente, quando si limitasse il tempo, la durata del bilancio dell'entrata, col quale la Camera per legge concede la facoltà di riscuotere le imposte, noi non avremmo più bilancio.